

◆ **Atto d'accusa del Garante ascoltato in Senato**
L'aumento dei premi imputato all'incidenza di truffe, danni biologici e rincari dei ricambi

◆ **Per il presidente della commissione Caponi**
«la liberalizzazione delle tariffe ha tradito le aspettative di migliore servizio degli utenti»

L'Antitrust contro le assicurazioni

«Gli aumenti delle polizze Rc auto sono ingiustificati»

NEDO CANETTI

ROMA Due i dati, tra loro concomitanti, emersi ieri dall'audizione informale dell'Antitrust alla commissione Industria del Senato, nel quadro dell'indagine sull'evoluzione del sistema assicurativo Rc Auto, il pratico fallimento della liberalizzazione delle tariffe e l'immotivazione della richiesta di aumento avanzata dall'Ania. Lo ha segnalato, al termine dell'audizione, il Presidente della commissione, Leonardo Caponi, secondo il quale proprio l'audizione ha confermato quanto ingiustificato sia stato l'aumento delle polizze degli anni passati e tanto più lo sia l'attuale richiesta. «Anzi - polemizza Caponi - esistono condizioni di mercato tali da consentire la diminuzione delle tariffe a carico degli utenti».

La commissione, a metà giugno, dopo la pausa parlamentare per le elezioni europee, ascolterà il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Successivamente stenderà un documento di indirizzo per il governo. Caponi è andato giù pesante. «Questa audizione - ha affermato - costituisce un vero e proprio atto d'accusa nei confronti delle Compagnie assicuratrici». Nella relazione, consegnata al Senato dal direttore dell'attività istruttoria dell'Antitrust, Pier Luigi Parcu, in effetti, i giudizi sono molto duri. «Dal-

l'indagine conoscitiva, - si legge - aperta nel 1996 e che sarà conclusa entro quest'anno, emergono alcune anomalie che stanno caratterizzando il mercato assicurativo nel settore auto». Sotto accusa, la liberalizzazione. «Il risultato immediato - secondo il documento - è più evidente della liberalizzazione delle tariffe è stato una crescita sensibile dei premi di polizza, solo in alcuni casi mitigata dalla maggiore personalizzazione dei contratti, a cui si è aggiunta una riduzione delle garanzie offerte». Il fatto che, anziché diminuire, com'era nelle premesse della liberalizzazione i prezzi siano sensibilmente aumentati - continua la memoria - e che la qualità del servizio appaia insufficiente a molti consumatori costituiscono segnali importanti della necessità di intraprendere azioni più incisive per consentire un effettivo aumento del grado di concorrenza del settore».

Il Garante analizza punto per punto le motivazioni con le quali le compagnie hanno chiesto gli aumenti, maggiori oneri per i pezzi di ricambio; maggior numero di danni alle persone; aumento dei risarcimenti collegati

al danno biologico; esistenza di numerose truffe. Ed ecco la replica. Per i ricambi, l'Antitrust fa notare che i costi di produzione sono declinanti e non in aumento. Quanto ai danni alle persone e al cosiddetto «danno biologico» si tratta di problemi complessi e rilevanti per i quali l'ambito di intervento delle imprese di assicurazione può essere soltanto indiretto. Per l'Antitrust manca, comunque, «una campagna di sensibilizzazione per prevenire i sinistri». Le truffe lamentate, infine, secondo il Garante non risultano più rilevanti di altri settori. Truffe che, secondo l'Isvap, risultano di 409 miliardi, il 2,3% del totale dei risarcimenti, in diminuzione del 6,6% rispetto al 1997. Si fa, inoltre, notare che nessuna impresa effettua controlli sulle condizioni dell'auto mezzo da assicurare, una prassi che favorisce indirettamente il fenomeno della truffa.

Non scappano all'occhio vigile dell'Antitrust i profitti delle compagnie assicurative. Dall'analisi risulta che «l'entità della riserva sinistri, costituitasi nei diversi anni, è pari a circa due volte i premi raccolti nel corso di ciascun anno». La riserva sinistri fornisce non trascurabili rendimenti finanziari mentre l'obbligatorietà della Rc Auto genera per le imprese risultati estremamente positivi in altri rami complementari che coprono rischi non obbligatori.

Monte Paschi: «Guardiamo alla Borsa, non a Banca Roma»

Il gruppo Monte dei Paschi non ha in piedi trattative per alleanze con altri istituti, nemmeno con la Banca di Roma. E quanto ha precisato Divo Gronchi, direttore generale dell'istituto senese, in risposta ai cronisti a margine del road show per l'opv Mps che partirà il 14 giugno. «Non ci sono stati contatti con i vertici della Banca di Roma. In questo caso - ha detto - ci sono sempre delle zone grigie o di limbo. Il consiglio d'amministrazione era di fronte a due scelte: valutare possibili accordi o alleanze o quotarsi in Borsa. E stata scelta la seconda strada». Anche se al momento, ha aggiunto Gronchi, non ci sono trattative per acquisizioni, il gruppo guarda a piccole e medie banche ben radicate sul territorio e con buona redditività. «Il nostro obiettivo è la conquista di quote di mercato. Non ci sono limiti territoriali e possiamo esaminare opportunità sia al Nord, che al Centro e al Sud». Quanto all'estero, sono stati avviati contatti per verificare se eventuali partner europei possano portare valore aggiunto al gruppo. «Ci sono dei contatti ma non siamo in una fase operativa». Il Monte Paschi si rivolge soprattutto al mercato tedesco perché - ha concluso - complementare con quello italiano. L'offerta pubblica di vendita e di sottoscrizione (Opvs) del Monte dei Paschi di Siena partirà il 14 giugno e si concluderà quattro giorni dopo, il 18 giugno. L'Opvs sarà di un minimo di 261.695.000 azioni ordinarie, pari al 50% dell'offerta globale. L'ammontare complessivo dell'offerta globale che porterà la banca alla quotazione in Borsa - è stato spiegato oggi dai vertici del gruppo - sarà di 523.390.000 azioni ordinarie. Le adesioni saranno per lotti minimi di 1.000 titoli e daranno diritto ad una bonus share un'azione ogni dieci sottoscritte se conservate almeno per un anno. In caso di ricorso alla cosiddetta «green shoe», cioè quota supplementare di azioni riservate a eventuali investitori istituzionali, l'offerta riguarderà 575,5 milioni di titoli, pari al 26,8% circa del capitale Monte Paschi. Il prezzo d'offerta sarà fissato il 19 giugno. Le azioni oggetto dell'offerta globale sono composte per 151.583.000 da azioni di nuova emissione, derivanti dall'aumento di capitale deliberato dall'assemblea straordinaria del 31 marzo '99 e per 371.807.000 da azioni cedute dalla Fondazione Monte Paschi di Siena. Nell'ambito dell'opvs, un quantitativo massimo pari a 19.500.000 azioni verrà riservato a dipendenti e pensionati del gruppo bancario Monte dei Paschi di Siena e un quantitativo massimo pari a 35.000.000 azioni a dipendenti e pensionati della Banca.

IN BREVE

Meno file in banca, più telesportello

■ Gli italiani amano sempre di più metodi di pagamento non in banconote e ormai sono quasi 2 milioni i clienti che effettuano operazioni via telefono. Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia, il '98 ha segnato un vero boom dei Pos e degli Atm: i primi attraverso i punti vendita per bancomat e carte di credito, i secondi attraverso le casse di prelievo contante. E piace anche molto, sempre di più, il cosiddetto phone-banking, l'estratto conto via telefono. Niente moneta cash, niente file e numeretti in banca. Alla fine dell'anno scorso gli Atm e i Pos hanno raggiunto rispettivamente le 27.700 e le 342.500 unità, con una crescita rispetto all'anno del '97 di circa l'8 e il 24%. Sono aumentate a circa 370 le banche che consentono alle imprese-clienti l'effettuazione diretta di operazioni mediante collegamenti telematici (il cosiddetto corporate banking): più di 200.000 aziende usufruiscono di tale servizio, 50.000 in più dell'anno precedente. Piace anche il phone-banking. Le banche italiane che offrono questo tipo di servizio sono infatti passate da 113 a 124 e il numero di clienti si attesta a 1.335.000, due terzi dei quali risiedono nel Nord. Lo sviluppo risulta maggiore ove si considera la quota relativa alla banca telefonica di tipo informativo e dispositivo: servizi offerti da 23 banche e utilizzati in totale da 542.000 clienti.

Fatturato Rcs +5%, ma niente Piazza Affari

■ Il gruppo Rcs, nel primo trimestre, ha registrato un fatturato consolidato di 624 miliardi, in aumento del 5% rispetto allo stesso periodo del '98. La perdita, prima delle imposte, è stata 24 miliardi, in linea con l'esercizio precedente. L'indebitamento finanziario netto è ammontato a 201,8 miliardi, in calo dal 240,1 del 31 dicembre. I dati sono stati resi noti nell'assemblea della controllante Hdp. Il gruppo, che a fine marzo contava 4.704 addetti, è ancora trainato dalle due testate quotidiane «Il Corriere della Sera» e «La Gazzetta dello Sport» che mantengono la leadership nei rispettivi mercati. La raccolta pubblicitaria è aumentata del 7,8% complessivamente. Un andamento confermato dal mese di maggio con una raccolta in aumento del 20% sullo stesso mese del '98, portando l'incremento stimato nei primi cinque mesi all'11%. Non c'è, invece, allo stato attuale nessuna ipotesi di collocamento in Borsa della Rcs. A dirlo è Maurizio Romiti, amministratore delegato di Hdp rispondendo ai soci. «La quotazione in Borsa non rientra negli attuali programmi della capogruppo».

Anno d'oro per le azioni, nero per i Bot

■ Anno d'oro, il '98, per chi ha deciso di investire in azioni: il rendimento dei titoli italiani a fine anno si è attestato infatti al 41,6% (era al 59,5% nel '97) contro uno striminzito 4,3% dei Bot (i titoli ad un anno, al netto della ritenuta del 12,5%) che si confermano all'ultimo posto nella classifica degli investimenti. Sono invece lontani gli anni in cui investire in azioni dava addirittura risultati con il segno meno, come nel 1990 (-23,2). Dai dati della Banca d'Italia emerge che il mercato azionario (nazionale ed estero) è ormai nel cuore degli investitori: infatti al secondo posto, dopo le azioni italiane, i rendimenti migliori si trovano alla voce azioni estere che hanno fruttato il 16,8%. Seguono nella classifica i Btp (10,4%) e i fondi comuni con un 9,4%. Quest'ultimo risultato varia però a seconda delle voci: i fondi azionari hanno fruttato il 22,2% (ma in calo dell'11% sul '97), seguiti dai bilanciati (18,1%, circa 6 punti in meno sul '97) e dagli obbligazionari (5,2%, 6,6% nel '97). Terzultimo in classifica le obbligazioni estere (7%), nelle ultime due posizioni, Cct e Bot.



IL VOTO EUROPEO

CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA. NON FERMARTI ORA.

Milano, giovedì 3 giugno, ore 21
Teatro Nuovo, Piazza San Babila

DALL'EURO ALL'EUROPA

LAVORO, SVILUPPO, INTEGRAZIONE

Walter Veltroni Sergio Cofferati Bruno Trentin

